

## Un'esperienza sorprendente di Ambrogio Sansone

Da qualche tempo un gruppo di ospiti della Sacra Famiglia, con i loro operatori, viene a trovare un gruppo di ospiti della Casa di Reclusione di Opera. L'iniziativa si inquadra in un progetto di Giustizia Riparativa voluta da Sacra Famiglia stessa assieme all'Associazione *In Opera* e grazie al supporto della Direzione del carcere che consente e promuove l'intera operazione.

La finalità del progetto è permettere a detenuti che ne abbiano interesse di restituire alla società qualcosa di ciò che le hanno tolto con un impegno nei confronti delle persone che vengono qui.

Questa era l'idea che avevo in mente quando ho chiesto di essere inserito nel progetto. Ma poi le cose sono cambiate ed è per questo che ho deciso di scrivere.

Prima di accompagnare qua i loro assistiti, gli operatori della Sacra Famiglia hanno organizzato alcuni incontri per farci capire con chi avremmo avuto a che fare: ci hanno offerto una descrizione di chi avremmo conosciuto e ci hanno persino mostrato le loro fotografie.

Già guardando quelle foto mi sono reso conto che c'era qualcosa che mi straniva. Ero un po' preoccupato; non riuscivo ad immaginare cosa avrei detto, come mi sarei relazionato con loro. Ed ecco che questa definizione, "loro", mi ha come illuminato; in realtà anche io per quelli che sono fuori dalle mura del carcere sono considerato un "loro". Per cui sono passato dal "loro" al noi.

Tutto è diventato più facile. Con il susseguirsi degli incontri abbiamo cominciato a fare amicizia, abbiamo assemblato origami, dipinto, scherzato, ascoltato musica, mangiato pizza... Poi, come previsto, ogni volta arrivava l'orario del rientro e i non-più "loro" andavano via, lasciandosi dietro uno strano senso di vuoto.

Un vuoto differente, però. Una sensazione di sorpresa profonda su come fosse stato facile allacciare rapporti. Dove io pensavo di essere chiamato a dare, avevo invece ricevuto molto: lo sguardo buono e il sorriso sincero di questi nuovi amici mi ha spiazzato. Il fatto che non avessero occhi di rabbia, di tristezza, di sconforto per la situazione in cui si trovano mi ha fatto pensare e confrontare quello sguardo con il mio e degli altri miei compagni; la caratteristica che accomuna noi che stiamo qui è la consapevolezza dello spreco di tempo che trascorriamo lontani dalla vita reale, ma pure il dolore per gli errori o il male commessi. Già, il male commesso. Ecco la spiegazione: i miei nuovi amici non hanno commesso alcun male! Molti di loro, entrati in Istituto bambini, adesso sono anziani. Prima di conoscerli partecipando a questo progetto, avevo l'idea che fossero gravemente malati e che questo fatto costituisse un peso schiacciante. Con le mie parole di "prima" avrei detto che, senza nemmeno un processo, erano stati tutti messi all'ergastolo.

E da un ergastolano ti aspetti volto cupo e pensieri oscuri.

Invece...

Non sembrano rimpiangere nulla della vita che avrei detto "normale" se non li avessi incontrati. Sono contenti così, non hanno rimpianti, non hanno amarezze, non sono tagliati fuori dal mondo. Sono ricchi di relazioni e di cura. Hanno interessi, guardano la televisione, alcuni di loro escono da soli e vanno in paese a prendere un caffè al bar, molti tifano per le squadre di calcio...

Insomma, questo incontro mi ha spiazzato e sto faticosamente comprendendo che attraverso la loro sincera e disarmante serenità Qualcuno mi sta parlando .